Spettacoli

TV. Cancellato a sorpresa il programma della Raffai previsto a gennaio. Al suo posto Beha

Donatella Raffai. Non partirà il suo «Filo da torcere». Al suo posto (a destra) Oliviero Beha?

E Oliviero fa «Zorro» in attesa di passare a Raidue

STEFANIA SCATENI

ROMA Oliviero Beha si lamenta che dal '91 non lavora in tv. Ma alla radio da più di due anni e precisamente a *Radio Zorro* trasmissione di servizio che festeggia oggi le cinquecento puntate su Radiouno. Beha si lamenta e si tiene sul vago «Sto vagliando alcune offerte dalle reti Rai». Ma per lui c'è un progetto bell'e pronto a Raidue sfilato da sotto il naso a Donatella Raffai e che aspetta solo l'ultima firma per il via. D'altra parte quello di Oliviero Beha (personaggio che ama fregiarsi del titolo di «cane sciolto» politicamente e che non perde occasione per lanciare frecciatine alla Raitre di Guglielmi che non lo ha fatto lavorare) è stato uno dei nomi più gettonati nell'ultimo totodirettori aziendale. Non è diventato direttore di nessuna struttura neanche dell'ex Dse. Ma si è assicurato il passaggio dall'audio al video.

Nel frattempo porta avanti *Radio Zorro* con la benedizione del neo-direttore Paolo Francia. Il quale, perfettamente in linea con la logica della maggior parte delle nuove nomine, di radio confessa non capire niente. «Ma sono un grande utente» tenta di assicurare. Un utente nostalgico che rispolvera vecchi titoli come *Chiamate Roma 3131* e che vuole organizzare un restauro della radio. Non è dato sapere cosa abbia in mente il direttore: ammette di stare lavorando ai palinsesti ma non precisa né sulla base di quale piano editoriale (quello dell'attuale cda è stato bocciato) né secondo quali linee direttive. La rivoluzione di Grasso non sembra piacergli comunque. E chissà che gli ascoltatori di RadioRai non stiano rischiando di doversi adattare a nuove sigle, nuovi speaker e nuovi linguaggi proprio ora che si sono abituati a quelli introdotti nella gestione grassiana. Lo sapremo alla fine del mese quando, assicura Francia, insieme ai dati di ascolto di Audiradio renderà noti anche filosofie e palinsesti dei canali. Per quel che concerne *Radio Zorro* Francia anticipa una sua lunga vita. La trasmissione più politica della Rai, secondo la definizione che ne dà Oliviero Beha, rientrerebbe nello spirito di una delle linee portanti della futura radio franciana: quella di servizio.

Spezzato il «Filo da torcere»

Donatella Raffai aveva un nuovo programma, *Filo da torcere*, che sarebbe dovuto partire alla fine di gennaio su Raidue, una fascia di un'ora, alle 19.30, che avrebbe dovuto precedere il Tg2, trasferito alle 20.30. Ma il nuovo direttore della seconda rete, Gabriele La Porta, ha improvvisamente cancellato la trasmissione lasciando il Tg al suo posto. A seguire Oliviero Beha, fuori da ogni vicedirezione, in collegamento con tre piazze.

MONICA LUONGO

ROMA *Filo da torcere* era il nome del programma di Donatella Raffai che sarebbe dovuto partire su Raidue a gennaio. E invece il filo da torcere l'hanno dato a lei, cancellando la trasmissione prima ancora che partisse e sostituendola con un altro programma condotto da Oliviero Beha.

È l'ennesima storia che riguarda i palinsesti della Rai, ormai da *molti mesi nella bufera*. Tra una nomina e l'altra, una dimissione e una testa che rotola prima ancora che abbia preso possesso di una scrivania, le trasmissioni varate dal vecchio cda e magari rinnovate da quello attuale e traballante vengono spazzate via insieme a conduttori e collaboratori. L'idea di spostare l'ex conduttrice di *Chi l'ha visto?* da Raitre a Raidue era venuta a Giovanni Minoli. A monte di tutto il progetto di spostare l'edizione del Tg2 (allora diretto da Paolo Garimberti) delle 19.45 alle 20.30: una scelta rischiosa, confortata però da studi e sondaggi che suggerivano di pescare una fascia di pubblico che alle otto di sera non era ancora tornata a casa e che al contempo non era disposta ad aspettare le 22.30 per un altro notiziario. Alle 19.30 doveva subentrare Raffai: un'ora in diretta per discutere ogni giorno un'interrogazione parlamentare. Seguiva un dibattito in studio con i diretti interessati e con gli esperti della materia trattata. Il progetto, firmato da Minoli, viene approvato da Franco Iseppi in qualità di coordinatore dei palinsesti dal vecchio cda dei professori e anche da quello nuovo. Donatella Raffai si mette al lavoro fin dallo scorso aprile: sfoglia più di cinquemila interrogazioni parlamentari, si consulta con segretari d'aula e capigruppo sulle modalità della trasmissione (che da ottobre slitta a fine gennaio), su come organizzarla al meglio e renderla appetibile al pubblico potenziale di telespettatori che a quell'ora vedono Mike Bongiorno oppure Funari. Viene addirittura stilato un decalogo interno alla redazione perché vengano rispettate al massimo le regole del pluralismo, perché sia data voce a tutti i partiti e a tutte le istanze nel modo più equo. *Filo da torcere* doveva avere toni soft. Pronta perfino la scenografia: una grande matassa da dipanare simbolicamente nel corso della trasmissione.

Poi qualche giorno fa cominciano a circolare le voci nei corridoi della Rai e sulle pagine di qualche giornale: il programma salta, il Tg2 non cambia di orario. Donatella Raffai, nella *vacatio* di direzione tra Iseppi e Gabriele La Porta, si rivolge per chiedere lumi al direttore generale Gianni Billia (che sta anche lui per essere rimosso). Billia convoca Raffai e La Porta: il nuovo direttore della seconda rete prende tempo con la giornalista fino al martedì successivo, ma in realtà conferma il nuovo programma di Beha e annuncia che il Tg2 non cambierà orario. «Ho appreso anch'io dai giornali che il mio programma era saltato» dice Donatella Raffai. «Ho chiesto conferma per lettera alla presidente Moratti *ma non ho ancora ricevuto risposta*. Ho parlato anche con La Porta che non conferma ma neppure smentisce quanto scritto dai giornali. Allora ho dato incarico al mio legale per eventuali passi da compiere e ho chiesto all'ufficio stampa della Rai di convocare una conferenza stampa. Fino a oggi sulla scrivania di Franco Iseppi non è giunto nessun foglio che prospetti il nuovo programma di Oliviero Beha, che dovrebbe partire a gennaio. Sulla sua scrivania arrivano solo notifiche di decisioni già prese». Beha, che a questo punto non ha più nessuna speranza per una vicedirezione in Rai, potrebbe rientrare dalla *finestra* per condurre una trasmissione che partirebbe alle 20.10 dopo il Tg2 (la mezz'ora che precede il prime time): tre piazze in collegamento con lo studio con la gente e i politici per rispondere e dibattere su una domanda sollevata all'ora di pranzo da Magalli nel corso dei *Fatti vostri*.

A Donatella Raffai nessuno ha fatto proposte alternative: il suo contratto è firmato insieme a quello di 25 collaboratori tra personale di redazione e giornalisti (era stato chiesto ai tg in modo informale di concedere in prestito qualche giornalista per lavorare a *Filo da torcere*, ma la risposta era stata negativa). Se i collaboratori non verranno utilizzati in altro modo alla Rai sfasciata toccherà pagarli a vuoto *per onorare i contratti già firmati*. Resta da capire se la decisione di annullare il programma sia dipesa unicamente dal mancato cambiamento di orario del Tg (ma ieri sera alle 20 si riuniva l'assemblea del Tg2 per deliberare anche su questo), oppure se in qualche modo la scelta di sostituire Beha con Raffai sia politica, dato che il primo era dato in quota leghista al tempo della sua candidatura a vicedirettore. «Avevo firmato io per quel programma» dice Giovanni Minoli. «Perché volevamo correre il rischio per quel cambio di orario. Poi sono cambiate così tante cose che ora è difficile giudicare la nuova decisione. Certo, se il tg resta a quell'orario *non c'è più posto* per l'idea di Raffai. Una scelta politica? Bisogna chiederlo al nuovo direttore di rete». Ma Gabriele La Porta ieri era irrintracciabile.

LA POLEMICA. Il regista attacca i colleghi che hanno girato il film sulla manifestazione di sabato

Squitieri «spara» a zero. Ma nessuno risponde

Pasquale Squitieri scatenato. Il regista, nonché senatore di Alleanza Nazionale, copre di insulti i trenta e passa registi che sabato scorso hanno girato il film collettivo sulla manifestazione contro la Finanziaria. «Il loro cinema non esiste, sono buffoni che continuano a fare filmini inutili invece di prendere iniziative serie» tuona il cineasta dei *Guappi*. Seguono improperi vari a Scola, Pontecorvo, Maselli. E gli autori? «Non vale la pena di rispondergli».

MICHELE ANSELMI

ROMA Stavolta la provocazione di Pasquale Squitieri è caduta nel vuoto. Nessuno degli autori accusati di aver partecipato al film collettivo sull'imponente manifestazione di sabato scorso a Roma ha risposto per le rime alle contumelie lanciate dal regista dei *Guappi*, da qualche tempo approdato nelle file di Alleanza Nazionale e dal partito di Fini eletto al Senato. «Sono anni che i registi italiani non rispondono agli insulti di Franco Zeffirelli. Figuriamoci se adesso ci mettiamo a rispondere a un Pasquale Squitieri» rilancia da Barcellona Francesco Maselli. «Io non ho nessuna dichiarazione da rilasciare. Quello che dovevo fare l'ho fatto sabato scorso. Non ho nemmeno bisogno di sapere che cosa ha detto Squitieri. Posso immaginarmelo benissimo» taglia corto Ettore Scola. «Io non rispondo a queste insolenze. Ma mi verrebbe da dire che Squitieri è stato vecchio (e pomposo) sin dal suo primo film» ironizza Gillo Pontecorvo. «Sono parole al vento. Lasciatelo sbraitare. Con gente così non si scende in polemica» invita Marco Risi. «La difesa migliore è il silenzio. Squitieri ha detto quelle scemenze solo per far parlare di sé» suggerisce Nanni Loy.

Tutto nasce da una lunga intervista all'Adnkronos che arriva sui tavoli delle redazioni verso le 14 di ieri. «Squitieri contro il film della manifestazione» strilla il titolo e basta leggere la prima riga del *take* per anticiparne il tenore. «La mobilitazione dei registi italiani? Ma per favore! Hanno un'età media di 72 anni». Il succo del discorso è questo. Quel gruppo di registi vuol ricavare un suo messaggio antigovernativo dai filmati girati durante la manifestazione. «Vedo con tristezza i miei colleghi costretti a *parlar male di qualcuno per poter esistere ancora*. Sono stati sconfitti culturalmente: il loro cinema non esiste, la loro proposta culturale è *morta da anni*, sono tutti fuori dalla televisione ad aspettare un contrattino».

Fino a qui il ragionamento. Poi arrivano gli insulti *ad personam*. Del tipo: Pontecorvo ancora finge di girare delle cose. Scola viene dalla più becera commedia all'italiana, non ingrana un film da anni. Prima era il ministro ombra del Partito comunista, ora che non c'è più il Pci è solo un fantasma. «Maselli? Bisognerebbe che qualcuno lo riportasse alla sua giusta dimensione». Naturalmente i trenta e passa registi che sabato hanno catturato le voci, i visi, le emozioni del corteo contro la *Finanziaria* sono liquidati come «cattivi maestri» e addirittura «buffoni che continuano a fare vittime come quel ragazzino di Napoli finito sotto la macchina della polizia senza nemmeno sapere perché». Nella foga polemica Squitieri se la prende *anche con alcuni non ben precisati spot antigovernativi* (che siano i filmini anti-Biscione di Moretti?) considerati «come magnifico esempio di coerenza, perché realizzati da registi che continuano a chiedere soldi allo stesso signore (Berlusconi *ndr*) contro il quale si sono battuti».

Squitieri a ruota libera, dunque. Anche se bisogna riconoscere che il tempestoso regista non è nuovo a sortite del genere. Nel maggio scorso arrivò a prendersela con la giuria del festival di Cannes presieduta da Clint Eastwood (unico membro italiano Pupi Avati) «colpevole di aver ceduto a chissà quali pressioni in favore di *Caro diario* di Nanni Moretti». Sciocchezze che il neo senatore post-fascista, un tempo simpatizzante per le bandiere rosse, spara contro tutto e tutti con l'aria del castigamatti scomodo. Magari bisognerebbe ricordargli che *anche lui non ingrana un film da anni*, da molti anni, e che la politica di corridoio rimproverata alle sinistre Squitieri la sta *praticando adesso con una certa* disinvoltura (non è forse stato lui a premere sul ministro Tatarella perché nella grande spartizione del cinema pubblico Alleanza Nazionale avesse un posto d'onore?).

«Una sparata di questo genere non meriterebbe nemmeno d'essere commentata» ammette infine Massimo Ghini, dopo aver ricordato che «anche Squitieri ha fatto film con i soldi dello Stato mentre si schierava contro lo Stato». L'ultima battuta l'attore della *Bella vita* la riserva alla neonata Asi, l'associazione di artisti di destra alla quale certamente aderirà Squitieri. «Quando la sinistra si riunisce lo fa nei circoli culturali. Quelli della destra invece preferiscono andare ai circoli del Polo».

LA TV

DI ENRICO VAIME

Videobimbi fuoco a volontà

POSSIAMO LAMENTARCI di tutto (partecipo anch'io) ma non della mancanza di dati informativi, di suggerimenti per la decrittazione dei messaggi comunicazionali. Scrivendo mi accorgo di non essere stato chiarissimo. Ecco, dentro me volevo dire che siamo in possesso di un sacco di dritte *per comprendere* le ultime faccende catodiche ancora misteriose. Esempio: la competitività fra Rai e Fininvest, quella che resta, si basa forse essenzialmente su piccole rivalità personali. Leggiamo che Mike Bongiorno, vicepresidente di Canale 5 e membro del consiglio d'amministrazione della Standa, accusa Baudo di cumulo di cariche (è direttore artistico e collaboratore della Rai e tra le righe lo rimprovera quindi di carente obiettività professionale quasi accusandolo di pericoloso presenzialismo che presuppone di conseguenza assenteismo dalle attività consultive attribuite agli art director). Intanto continua la guerra dei bambini con lo sfruttamento del lavoro minorile operato dalle due maxireti con *Bravo bravissimo*, zecchini d'oro, defilé per infanti al Palatrussardi e chissà quante altre sfide che ci sfuggono alle porte dei kinderheim. A leggere certe notizie verrebbe da chiedersi: ma dove sono Mike e Pippo? Dov'è Pippo non lo so (qualcuno dice: in ogni luogo e schizza sulle autostrade con spray maligni Baudo come Mike è col suo *siate parculos*, lui probabilmente lo pronuncerà *sarcatti perculosi*, sul palcoscenico del Ponchielli di Cremona a gestire prodigi bonsai).

Certo è curioso che le due ammiraglie scelgano strategie così analoghe ma forse questa tattica deriva da passate esperienze quando si sbagliava ancora obiettivo pagandone gravi scotti. Abbiamo letto sul *Corriere* la diagnosi che l'ex socio di Berlusconi nella *Cinq* francese ha stilato su quella debacle di audience: Berlusconi puntava sulle tette ma da noi è il sedere che vince. Un errore di *alzo*, si dice in artiglieria, costato non pochi miliardi.

ADESSO SI VA più cauti sui bersagli: i bambini funzionano. Fuoco a volontà anche a rischio di incrociare inutilmente i tiri e provocare disastri. D'altronde l'impallarsi di intenzioni e progetti non è fenomeno recente: il plagio (o come dicono i più furbi la citazione papale papale, quasi la fotocopia) è ormai usuale ed è forse superfluo snocciolare la solita sfilza di programmi grosso modo identici: *La grande sfida* quasi scippo di *Scommettiamo che?*; *Ore 12* che faceva scopa con *I fatti vostri* e cambio di campo per obiettività; *Caro diario* con la Sagramola che sa di *Amici* della De Filippi al 70 per cento a stare bassi. Così *Misteri* con Lorenza Foschini (Raidue alla domenica ore 20.45) è il seguito naturale – o forse sovrannaturale, dato il tema – del fresco scomparso *Miracoli* a cura di Gregorio Paolini, Canale 5, il martedì.

La disquisizione sulle differenze fra la zuppa e il pan bagnato non rientra nelle nostre competenze. Siamo nello stesso ambito con le stesse intenzioni e qualche concessione in più all'aria (misteriosa) fritta per il format cugino della sera di festa. Lo notava irresistibilmente la settimana scorsa Giovanni Mariotti sul *Corriere della sera* riportando perfidamente alcune perle virgolettate di esoteriche concessioni verbali della conduttrice fra la suspense sintattica e il marasma paranormal fenetico. Il programma continua sulla stessa linea, tra rumori di catene, immaginati nuvole di zolfo (virtuali), bip bip del terzo tipo e salti disinvolti in che nel reparto articoli religiosi retour de Lourdes di tutt'erba un fascio. Continuano le divergenze (o convergenze?) parallele delle reti in pole position nel sistema televisivo nostrano: se a destra (si fa per dire) si ode un Giucas Casella, a sinistra (si rifà per ridire) risponde un Silvan. Copiate, copiate. Qualcosa resterà.